



Il nostro consigliere spirituale,
don Battista Cadei.
ba.cadei@virgilio.it

Lettera Fraterna



GRUPPO DI RICERCA E
INFORMAZIONE SOCIO-RELIGIOSA



"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)

LETTERA FRATERNA *del consigliere spirituale*

Cari Fratelli e Sorelle.

Come trattare con gli uomini e le donne la cui fede, o vita cristiana, o appartenenza ecclesiale è problematica? San Paolo, nella 1^a Lettera ai Tessalonicesi 5,14, ci insegna:

«Ammonite gli sregolati (greco: atàktous), incoraggiate i timidi (gr.: oligopsýchous), sostenete i deboli (gr.: asthenōn), siate pazienti (gr.: makrothymèite) con tutti».

Le parole sottolineate sono da intendere come segue:

- atàktous: sregolati, disordinati, indisciplinati, di condotta non buona;
- oligopsýchous: timidi, scoraggiati, depressi, pusillanimi;
- asthenōn: deboli, fiacchi, malati (spiritualmente);
- makrothymèite: siate comprensivi, magnanimi (= di grande animo).

Sregolati, timidi, deboli... C'è differenza da persona a persona, anzi nello stesso individuo, da situazione a situazione, sicché bisogna differenziare il «trattamento». Chi è di condotta sregolata è da ammonire; a chi è giù di morale, bisogna dare fiducia e incoraggiamento; i deboli hanno bisogno di sostegno in tutti i sensi; con TUTTI (cattolici e no, buoni e cattivi) si abbia un cuore grande.

Non sfugge a nessuno che tutto è comandato dalla carità.

Cito ancora sant'Agostino che, sappiamo, non era un teologo da tavolino, ma ebbe a che fare direttamente con gli eretici. Per es. con i Donatisti, che non rifuggivano dalla violenza, e giunsero a dichiarare meritevole di vita eterna chi fosse riuscito ad uccidere il vescovo Agostino. Egli, pur non intimidito dalle minacce, non cedette mai a polemiche verbali, come invece fecero altri, per es. Tertulliano (non gliene mancava la capacità, da quel rinomato maestro di retorica che era).



Egli scrive:

«Et videmus, et toleramus, et quantum possumus reprimere conamur, disputando, convincendo, conveniendo, terrendo, tamen in omnibus diligendo» = «E vediamo e sopportiamo e, per quanto possiamo, cerchiamo di controbattere: discutendo, persuadendo, incontrando, anche sgomentando, ma mettendo in tutto grande amore».
(S. Agostino, *En. in Ps. 39*)

Sulla stessa lunghezza d'onda si mosse il B. papa Giovanni XXIII, che proclamò: *«Sempre la chiesa si è opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità. Ora, tuttavia, la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina, piuttosto che rinnovando condanne ... Così stando le cose, la chiesa cattolica, innalzando, per mezzo di questo concilio ecumenico, la fiaccola della verità religiosa, vuol mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati».*

E Paolo VI: *«Il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso. La fiducia, tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore: promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico. La prudenza pedagogica... fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta: se bambino, se incolto, se impreparato, se diffidente, se ostile; e si studia di conoscere la sensibilità di lui, e di modificare, ragionevolmente, se stesso e le forme della propria presentazione per non essergli ingrato e incomprensibile».*

Ci conceda il Signore:

- uno zelo alieno da aggressività;
- una mitezza che non sia vigliaccheria;
- insomma: una chiarezza mai disgiunta da carità.

Cordialità a tutti.

don Battista Cadei